

MARTINE FOURMONT*

Fornaci da vasaio dell'isolato FF1 Nord e produzione anforica nella Selinunte punica (Sicilia)

ABSTRACT**

Lo studio sistematico dell'insieme dei reperti relativi a tre fornaci di periodo Ellenistico-punico sull'isolato FF1 Nord di Selinunte (Sicilia) consente di dare le prime testimonianze di una produzione anforica sul sito. Si studiano i resti delle diverse parti delle strutture, l'aspetto fisico dei resti, nonché le forme che rinviano, spesso da lontano, ai tipi definiti dal Ramón Torres. Il confronto con la situazione storica e stratigrafica porta a fare nuove proposte per la cronologia delle serie prodotte a Selinunte.

INTRODUZIONE

Sono ormai anni che sono stati portati alla luce fornaci sull'isolato FF1 Nord dell'acropoli di Selinunte, zona alla quale abbiamo dedicato le nostre ricerche sin dagli anni 1970. Lo studio dettagliato dei materiali per la pubblicazione finale consente oggi di tornare su tali strutture e sulle loro produzioni, di cui abbiamo una visione più precisa. Si vedrà che, dal loro studio accurato, si può arrivare a delle conclusioni non solo sulle attività artigianali a Selinunte, ma ancora a delle considerazioni storiche e cronologiche inaspettate di cui non avevamo ancora

* Membro onorario dell'Istituto di Ricerca sull'Architettura antica, CNRS-Parigi.

* * Ringrazio la Direzione del Parco archeologico di Selinunte "Vincenzo Tusa" per il permanente sostegno dato alle mie ricerche. Ringrazio inoltre l'amico G. L. Bonanno per il suo contributo alla rilettura e alla correzione del mio saggio. Infine, ringraziamenti vanno anche a G. Titone che partecipa a miei studi in Laboratorio, e mi ha particolarmente aiutato a portare avanti la ricerca sulla stratigrafia e la cronologia. Le foto, i disegni e l'elaborazione grafica sono dell'autore; la lucidatura e la scansione dei disegni dei reperti sono di F. Pisciotta che ringrazio. Il rilievo dell'isolato è dovuto a diversi architetti, disegnatori sia dell'Istituto di Ricerca sull'Architettura Antica (CNRS – Parigi), sia della Soprintendenza Archeologica di Palermo o di Trapani, o ancora del Gruppo SYS di Palermo.

una chiara idea nel momento dell'esplorazione archeologica dell'isolato negli anni 1980¹. Il nostro articolo s'incentra particolarmente sulla struttura di tali fornaci e su una categoria della loro produzione, le anfore.

Sono in corso altri lavori sull'argomento, tra cui delle analisi da parte di G. Montana, del dipartimento di Scienze della Terra e del Mare dell'Università degli Studi di Palermo², in via di pubblicazione, assieme a un mio articolo³ e a una presentazione da parte di Caterina Greco, direttore uscente del Parco Archeologico di Selinunte e di Cave di Cusa "Vincenzo Tusa", che ringrazio per il suo costante sostegno verso le mie ricerche.

LE FORNACI

FORNACI 1 E 2 DELLA CASA ATELIER

La seconda casa, partendo dall'angolo dell'isolato con il grande asse Nord-Sud della c.d. acropoli di Selinunte (fig. 1), corrisponde alla zona dello scavo che ha fornito i dati più chiari sull'attività di un atelier ceramico. Vi si sono riconosciuti i principali elementi di un atelier: due fornaci distribuite sui due lati di un cortile al quale si accede tramite un corridoio; il cortile conserva una piccola piattaforma di pietra e una vasca per l'acqua (fig. 2).

1 Oltre ai rendiconti pubblicati su *Kokalos* da Vincenzo Tusa, allora Soprintendente, si rinvia a Caruso and Fourmont (forthcoming), e più particolarmente alla mia relazione *L'isolato FF1 Nord. Stato della ricerca*.

2 Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Ved. infra, G. Montana, *Caratterizzazione petrografica*.

3 Fourmont (forthcoming 2).



Fig. 1. Selinunte, isolato FF1 Nord. Rilievo generale.

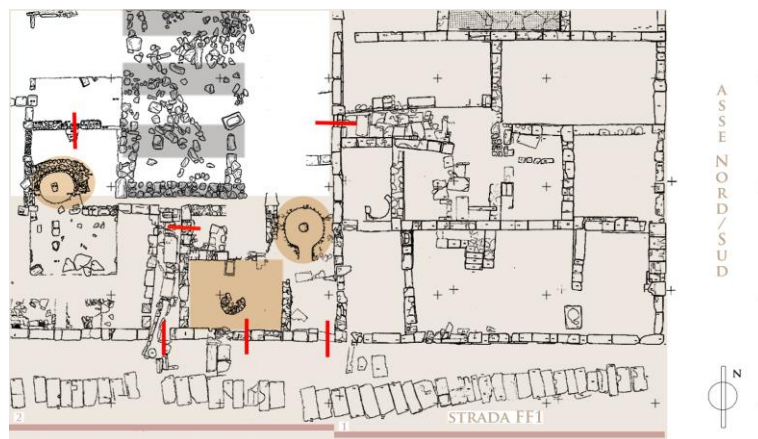


Fig. 2. Casa atelier e Casa Sud-Est.

La *fornace 1*, a Est, era probabilmente inserita in una struttura quadrangolare di contenimento, di cui resta un segmento di muro a Ovest, mentre è proprio il muro divisorio tra Casa Sud-Est e Casa atelier che era il suo limite a Est. Lo “sgombero”, più che scavo, del 1941⁴ ha preservato la parte inferiore di tale fornace. La sua ripulitura ha consentito di trovare una parte della griglia rimasta fortunatamente in situ per il suo peso. Le condizioni di “scavo” fanno sì che pochissimi reperti pertinenti alla *fornace 1* siano stati recuperati.

4 Nel 1941, la Soprintendenza ha portato avanti “l’apertura” delle strade perpendicolari al grande asse Nord/Sud. Fino a tale data erano sgomberati il grande asse e le due traverse larghe, a Nord e a Sud del santuario urbano.

La *fornace 2* è stata sottoposta a un altro tipo di danno: è stata trovata tagliata e priva della sua parte Sud (1941); non si sono trovati o conservati muri di una struttura di contenimento ben distinti, a parte il poco che resta di un muro – più lungo



Fig. 3. Casa atelier, fornace 2.

che lo fiancheggia a Sud. Il *praeformium*, invece, è scomparso in occasione della costruzione della casa medievale (strisce grigie su fig. 1), così come è scomparsa la parte Est del muro più a Nord, tutti e due tagliati dalla sua trincea di fondazione. Oltre il muro a Nord, vi era un vano coperto accessibile tramite due gradini; all'interno, dietro lo stipite Est della porta, era stata sepolta una piccola deposizione votiva, mentre un altare rettangolare, stuccato di bianco su un'anima di terra, si appoggiava contro il muro a Ovest.

La *fornace 2* è stata oggetto di una scoperta poco frequente: sotto il crollo del suo elevato, una parte della sua carica era rimasta in situ (fig. 3), così come la griglia, oggi frantumata. Il crollo era stato causato da palle di catapulta rinvenute proprio all'interno della struttura. Tale situazione, messa in relazione con la stratigrafia e la storia di Selinunte, ha consentito di capire il processo della distruzione, avvenuta durante l'assedio operato dai Romani nel 250 a. C.⁵, durante la Prima guerra punica. Difatti, rarissime sono le fornaci ritrovate "piene", per il semplice motivo che la loro funzione è di consentire la cottura dei manufatti fittili elaborati dal vasaio, che li inforna, controlla la fase di cottura, e poi, tira fuori i prodotti cotti per proporli alla vendita. Orbene, nel caso della *fornace 2*, capiamo che il vasaio è stato impedito di controllare l'operazione e che ha cercato di fuggire sotto i proiettili scagliati dai Romani, da sotto la cinta Ovest questo evento bellico ha dovuto colpire l'insieme

⁵ Diod. Sic., 24.1.

delle fornaci qui studiate, anche se le altre non sono state trovate piene. È la *fornace 2* che fa da argomento principale per dimostrare la sorte delle altre qui prese in esame.

La *fornace 3* (fig. 4,1-2) appartiene a un'altra casa, che chiameremo *Casa della Fornace 3*, situata a Nord della linea di spina dell'isolato, e a Nord della *Casa del Sacello* – quarta casa a scendere partendo dall'angolo Nord-Est dell'isolato. Lo scavo della casa a Nord non è completo e non abbiamo la sua pianta d'insieme.

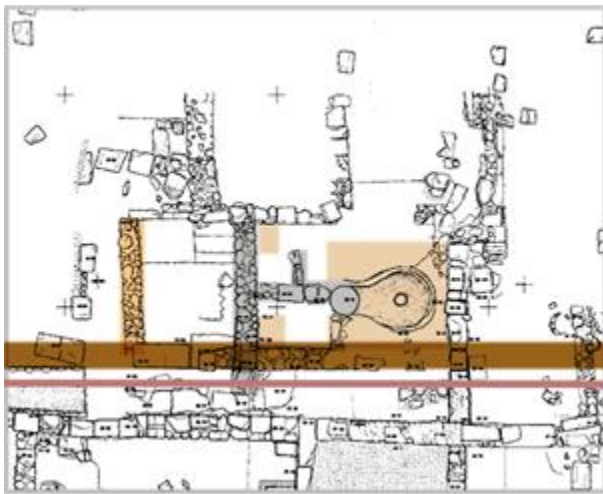


Fig. 4,1. Fornace 3.



Fig. 4,2. Fornace 3.

Nel periodo Medievale, la bocca della fornace è stata chiusa con un rocchio di colonna; tale chiusura va insieme con la costruzione di quattro scarsi muri, a Ovest. Nel muro medievale Nord/Sud, a Ovest del *praeformium*, sono stati inseriti degli scarti, tra cui dei coperchi di anfora. Tagliando i livelli profondi, arcaici, della *Casa della fornace 3*, si è incontrata una probabile altra fornace, *fornace 4* (fig. 5,1-2), di cui non tratteremo qui perché è ridotta alla sua semplice impronta negli strati e perché esce dal periodo qui preso in esame. Però la sua presenza indica chiaramente che l'isolato aveva una funzione artigianale e era in parte interessato dalla produzione ceramica già nei periodi più antichi⁶, così come l'isolato E-

6 Vi si sviluppava la metallurgia, ved. Fourmont and Tisseyre (forthcoming).

Est, dall'altro lato del grande asse Nord-Sud⁷. Da aggiungere le testimonianze di produzione di terrecotte per il periodo Arcaico e per la prima parte del IV sec. a. C. nella vicinanza della cinta muraria, a Ovest⁸.

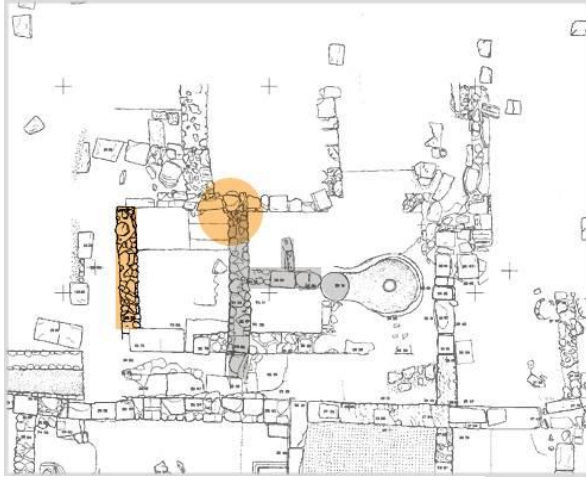


Fig. 5,1. Fornace 4.



Fig. 5,2. Fornace 4.

Un certo numero di frammenti ipercotti e/o deformati provengono dalla *zona bassa dell'isolato*. La loro presenza si può spiegare con la forte pendenza del terreno e il dilavamento progressivo degli strati superficiali, o ancora con l'esistenza, non reperita, di un'altra fornace ancora. Da Nord della *Casa con Portico*, oltre la linea di spina dell'isolato, proviene un frammento di colatura che potrebbe procedere dallo stesso fenomeno, o, di nuovo, da un'unità artigianale diversa. Tale è, per ora, la ripartizione delle fornaci sulle parti esplorate dell'isolato FF1 Nord.

7 Fornace arcaica sull'isolato EE2 (scavo B. Friedel).

8 Strati profondi della stradella interna della cinta Ovest, ved. Fourmont (forthcoming 1).

STRUTTURA DELLE FORNACI IN SITU

STATO DI CONSERVAZIONE

La parte rimasta in situ della *fornace 1* corrisponde principalmente alla parte inferiore, fino alla risega che sostiene la griglia. Il suo *praeformium* è conservato nella sua lunghezza, ma ha perso la sua copertura; invece, la *fornace 2*, sempre della *Casa atelier*, è conservata fino alla risega di appoggio della sua griglia, mentre il suo *praeformium*, tagliato dalla trincea di fondazione della casa medievale che insiste sui livelli di distruzione del 250 a. C. , conserva una parte coperta, corrispondente al semplice spessore della costruzione. La *fornace 3* è conservata su una notevole altezza – è stata ricoperta di sabbia all'indomani della sua scoperta, e dovrebbe essere nuovamente svuotata per consentire di prenderne le dimensioni precise. La forma della *fornace 3*, più allungata, sembra diversa da quella delle strutture della *Casa atelier*. L'elevato di tutte e tre fornaci è fatto di un miscuglio di pietre piccole e medie, sovente piatte, e di tegole, recuperate nei livelli del 409 a. C. – data della distruzione di Selinunte da parte dei Cartaginesi⁹. La *fornace 4*, inserita negli livelli arcaici, è distrutta; è riconoscibile per la forma circolare della sua impronta in negativo, unico elemento rimasto con un elemento di pilastrino e due pietre, che dovevano fare parte del muro di contenimento Sud.

9 Diod. Sic., 13.57-58,1-3.

Rivestimento

L'interno della struttura delle fornaci è ricoperta da un rivestimento, più volte rimaneggiato: a prova taluni frammenti per i quali si notano diversi strati nel loro spessore.

Talvolta s'incontrano, inseriti nell'impasto, dei frammenti di vaso¹⁰ e tracce di paglia¹¹.

Un frammento particolarmente interessante conserva la curvatura della cupola della fornace 2 (fig. 6). Sotto l'azione del fuoco, le pareti sono parzialmente diventate polverulenti

frammenti si sbriciolano.

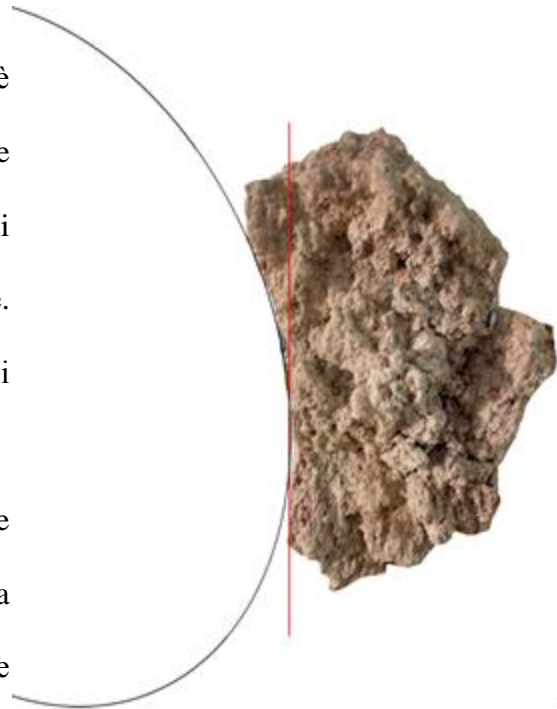


Fig. 6. Fornace 2, frammento di volta e i della camera di combustione.

GRIGLIA

La fornace 1 conserva un bel frammento di griglia (fig. 7,1-2), che copriva la parte rettilinea del *praeformium*. I fori praticati in tale frammento sono di diametro variabile, fenomeno che abbiamo incontrato per l'insieme dei pezzi di griglia delle tre fornaci¹².



Fig. 7,1. Fornace 1, griglia.

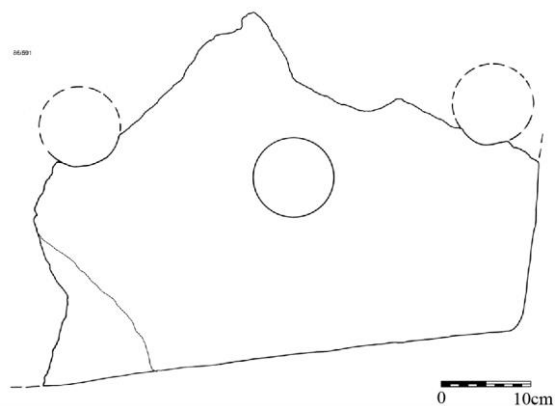


Fig. 7,2. Fornace 1, griglia.

10 *Fornace 1*, inv. 85/γ591. I reperti qui studiati sono siglati sia nel catalogo dei vasi – “inv.”, sia nel catalogo dei “Piccoli oggetti” – “PO”. Nelle tabelle, sono state usate le parole francesi “CARRÉ” per “quadrato” (di scavo) e “berme” per “diaframma”.

11 *Fornace 2*, PO 2004/163, PO 86/631*; *fornace 3*, PO 86/635*, PO 86/637*, PO 86/642*.

12 Sembra essere frequente questa variazione dei diametri della griglia, ved. Cuomo Di Caprio 1992, fornace 1, tav. 5-7, 56.

La faccia superiore della griglia e la superficie interna dei fori sono oggetto di più rifacimenti, riconoscibili dagli strati sottili che si staccano volentieri così come le pareti, e come tutte le parti ricoperte di argilla; tali strati sono plasmati a mano nuda e vi si notano le tracce di dita. Taluni frammenti di

griglia presentano una fascia laterale “piana”, anche se sovente irregolare; in quel caso il frammento corrisponde al bordo della griglia, che può appartenere alla parte circolare o ancora al *praeformium* della fornace, se rettilineo ad esempio *fornace 2*,

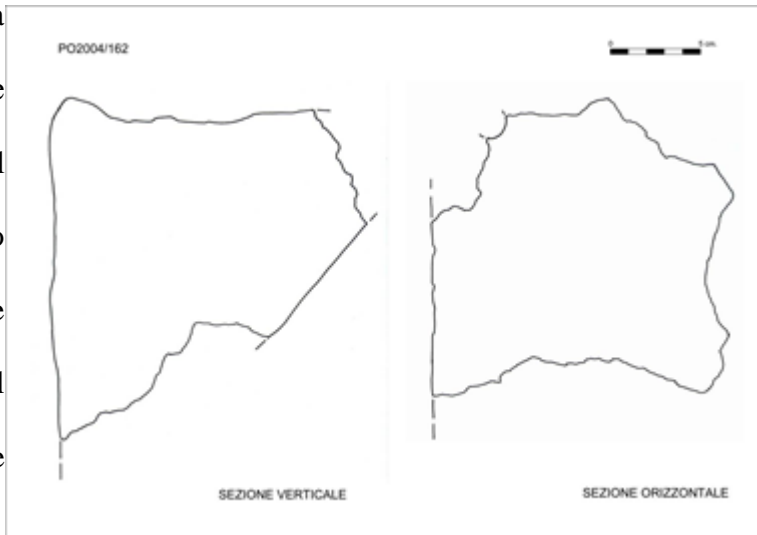


Fig. 8. Fornace 2, frammento di fascia laterale di griglia. PO 2004/162 (fig. 8).

Lo spessore della griglia è raramente conservato per intero, ma si può capire che non è regolare, bensì soggetto a variazioni. Non si deve dimenticare che l'interno di una camera di combustione è plasmato, quindi che vi si può operare una ripresa in un posto e non in un altro – l'importante è riuscire ad avere una

suola solida e abbastanza piana, suscettibile di ricevere la carica dei manufatti, senza rischio di farli cadere durante la cottura. Spesso, la parte inferiore dei fori assume una forma



rastremata, “a sacco” (fig. 9).

Fig. 9. Fornace 2, griglia, foro a sacco.

Le diverse dimensioni di **diametro dei fori** – tutti elencati nella tabella 1 (ved. infra) sono:

Fornace 1

Diam. sup. tra 9.5 e 11.3 cm; diam. inf. tra 8.7 e 9.6 cm; spessore conservato tra 12.5 e 15 cm.

Fornace 2

Diam. sup. tra 10.6 e 11 cm.

Fornace 3

Diam. sup. tra 7.5 e 15 cm; diam. inf. tra 3.7 e 9.8 cm; spessore conservato tra 9 e 15 cm.

PILASTRINI

I numerosi frammenti di pilastro (tab. 2, infra) hanno consentito di riconoscerne almeno due tipi:

- ▲ a pilastro centrale (fig. 10)



Fig. 10,1. Fornace 3, a pilastro centrale.

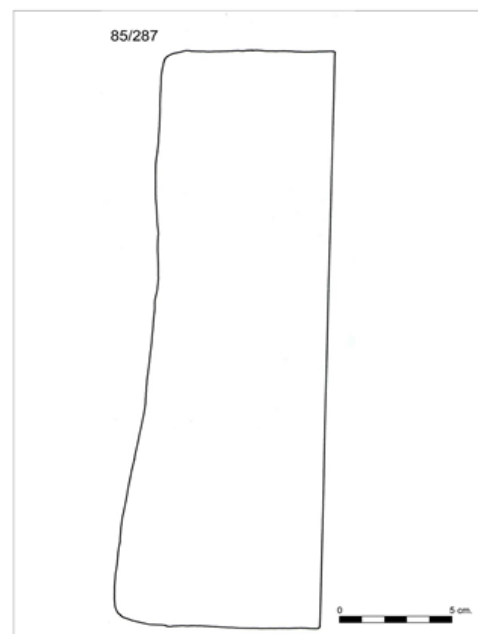


Fig. 10,2. Fornace 3, a pilastro centrale.

▲ a pilastro di appoggio (fig. 11)



Fig. 11. Fornace 3, a pilastro di appoggio.

La parte inferiore del pilastro centrale delle fornaci è rimasta in situ, mentre, in diversi posti, sono stati rinvenuti altri elementi pertinenti anche loro al sostegno centrale. Il pilastro della *fornace 2* è fatto di un concio parallelepipedo, sul quale venivano ad appoggiarsi degli elementi approssimativamente “semicircolari”. Un caso particolare è il sostegno della griglia nella sua parte che s’incasta nel *praeformium*.

LA STRA CIRCOLARE

Il rinvenimento, a Est della *fornace 3*, di un elemento fittile sub-circolare di grande diametro (PO 86/707*) ha invitato a ipotizzare che potesse essere la lastra di chiusura superiore della fornace (fig. 12,1-2). Le dimensioni di tale lastra sono: diam. 65 cm, alt. 6.7 cm.



Fig. 12,1. Fornace 3, lastra circolare.

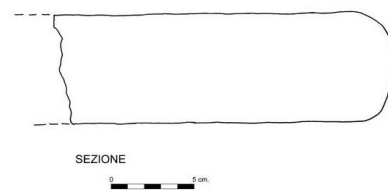
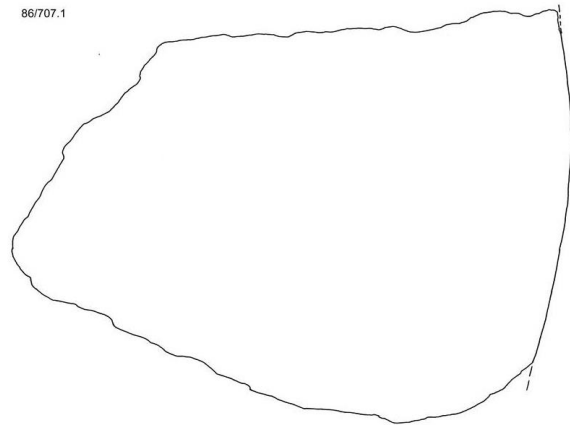


Fig. 12,2. Fornace 3, lastra circolare.

COLATURE

Le colature sono, anche loro, di tipo diverso
(fig. 13):

- ♣ tutta invetriata,
- ♣ invetriata / non invetriata.



Fig. 13. Fornace 3, colatura.

DIVERSI STATI FISICI DEI MATERIALI

È interessante osservare da presso lo stato fisico delle colature e dei vasi studiati. Alcuni sono tutti invetriati, fusi e/o non, altri invetriati da un solo lato, altri ancora non invetriati, verde grigio, con o senza bollicine (sui punti di calcare che finiscono per scomparire durante l'ebollizione dovuta all'aumento non controllato della temperatura). Si è capito che sono le parti a contatto con l'ossigeno che si sono invetriate. Invece, le parti ipercotte, però non invetriate, sono attaccate a un altro elemento all'interno della fornace: parete, griglia, o ancora blocco di vasi ipercotti. Per un fenomeno di ipercottura naturale, la maggior parte dei frammenti di griglia e/o di parete sono polverulenti, e si sbriciolano facilmente. Il colore verde grigio è il colore frequente dell'argilla dei vasi "in uso", non scarti, della produzione vascolare comune "tarda" di Selinunte. Spesso anche l'ingobbio assume la stessa tinta – e, in tale caso, è molto friabile e si squama.

AREE DI DIFFUSIONE SULL'ISOLATO DEI FRAMMENTI RELATIVI ALLE FORNACI E ALLA LORO PRODUZIONE

Abbiamo definito le aree di diffusione dei reperti rinvenuti (fig. 14). Per tale diffusione, bisogna tener conto degli importanti rimaneggiamenti del periodo Medievale, che hanno sparpagliato i materiali. Abbiamo cercato, quindi, di stabilire le varie zone di tale diffusione, considerando la pianta e la pendenza dell'isolato. I reperti possono provenire sia dallo strato di superficie, sia dal livello di distruzione del 250 a. C.

FORME VASCOLARI IPERCOTTE

Sembra che tutte e tre le fornaci abbiano avuto una produzione abbastanza simile. Le diverse forme ipercotte e/o deformate e/o invetriate finora incontrate sono (fig. 15):

Coppa grande	Brocca media	Lekane con festone
Coppa	Brocca "a fungo"	Lekane-dinos
Coppetta	Brocchetta con pancia	Mortaio
Coppa "à retroussis"	"rettilinea"	Coperchio di pentola
Coppa con bordo aggettante ca	Brocchetta con pancia	Pentola
Morel 2637	piriforme	Grande coperchio/campana
Coppetta ca Morel 2672c	Brocchetta con pancia	(Fornello?)
Coppa con ansa sub-triangolare	schacciata	Grande imbuto
Coppetta e/o lucerna su alto piede	Lekane con bordo non ispessito	Bacino
Pisside piccola di forma lopas	Lekane con bordo ricurvo	Pithos (?)
Brocca grande	Lekane con bordo retto	

Però, è soprattutto alla presenza di frammenti di anfora o di coperchi di anfora che dedichiamo il nostro studio, riservandoci di sviluppare in un prossimo saggio lo studio del vasellame appena accennato.

PRODUZIONE ANFORICA

Vale la pena soffermarci di più sui pochi frammenti di anfora e sui numerosi coperchi che testimoniano, per la prima volta, di una produzione anforica a Selinunte, in quel caso per il periodo Ellenistico-punico.

COPERCHI DI ANFORA

Alcuni coperchi di anfora hanno consentito di restituire il loro diametro esterno (bordo) e/o interno (incastro) (fig. 16,1-2).



Fig.16,1. Fornace 3, coperchi ipercotti di anfora.

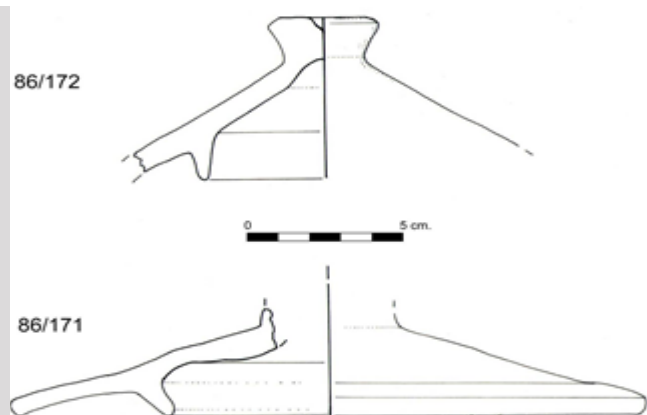


Fig.16,2. Fornace 3, coperchi ipercotti di anfora.

Abbiamo riunito nella stessa tabella (infra, tab. 3) i coperchi di anfora ipercotti e non, scelta che consente di avere la più larga campionatura e di mettere a confronto “scarti” e manufatti la cui forma non è stata sottoposta a fenomeni di fusione o di deformazione, che, eventualmente, possono quindi provenire da centri di produzione diversi. Dallo studio di oltre 35 esemplari – e altri coperchi sono ancora in corso di studio nel nostro laboratorio si possono proporre due serie di coperchi, per tutte e due i gruppi, ipercotto e non:

Serie ipercotta

- 1- 18.8/19 < diam. est., e 10 < diam. int.
- 2- 20.4/23 < diam. est., e 12/13 < diam int.

Serie non ipercotta

- 1- 18.4/19 <diam. est., e 9.7/10.6 <diam. int.
- 2- 20/23 < diam. est., e 11/13 < diam. int.

Le dimensioni del coperchio sono importanti: consentono di restituire, in linea di massima, il diametro massimo e il diametro della bocca-apertura dell'anfora, che quello deve chiudere. La forma stessa del coperchio induce a individuare i tipi di profilo dell'anfora: più il coperchio è alto, con una cospicua pendenza, più l'anfora ha una spalla ricadente.

ANFORE

I resti di manufatti corrispondenti ad anfore ipercotte e/o deformate sono molto meno numerosi di quelli dei coperchi. Intanto, esistono indizi di tale produzione sull'isolato FF1 Nord, anche se la presenza dei numerosi coperchi basterebbe a testimoniarla. Quindi, nonostante il fatto che anche esemplari allogeni dei medesimi tipi qui presi in esame possono essere stati importati a Selinunte, le forme anforiche (richiamanti i tipi della tipologia di Ramón Torres¹³) che sono state prodotte nelle fornaci dell'isolato FF1 Nord sono (tab. 4, infra):

- ▲ T-3.2.1.2. La forma¹⁴ (fig. 17,1-2) è considerata di produzione essenzialmente maltese, ed è attestata da diversi esemplari a Selinunte. Ma il ritrovamento di un'ipercotto dimostra chiaramente che il tipo è stato prodotto, copiato altrove, in particolare sul nostro sito. Il Ramón ha individuato la forma nell'Area di Culto scavata negli anni Sessanta a Sud dell'acropoli selinuntina¹⁵. L'argilla è pesante, grigio oca scuro (10R 4/1 ca.); l'esame ottico consente di riconoscere che essa contiene calcite, un po' di mica, e che presenta numerosi vacuoli; l'ingobbio, di colore verde grigio, è spesso e saponoso. Sono conosciuti esemplari dalla cottura riuscita, normali, anche nella stessa

13 Ramón Torres 1995.

14 Trovata nello strato 3, quindi nello strato di battuto sul quale è costruita la *fornace 3*.

15 Ramón Torres 1995, 130.

area di scavo. Nessun esemplare conosciuto a Mozia, tranne, sembra, quello della Collezione Whitaker, senza provenienza precisa¹⁶ e che M.P. Toti preferisce attribuire a T-3.1.1.2. A Malta, le prime attestazioni risalgono al V sec. a. C., e la forma si diffonde maggiormente tra III e II sec. a. C. Il nostro esemplare è molto probabilmente anteriore al 250 a. C.¹⁷.



Fig. 17,1. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-3.2.1.2.

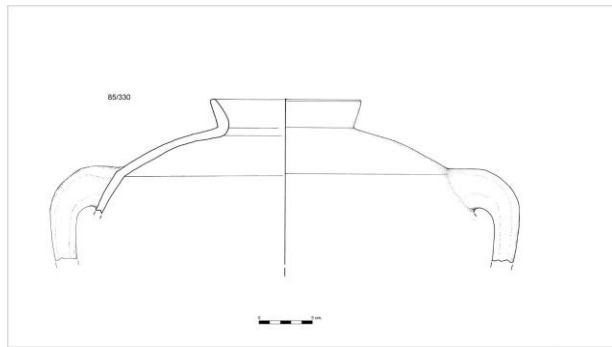


Fig. 17,2. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-3.2.1.2.

▲ T- 4.2.1.2. (fig. 18). Il tipo è qui rappresentato da un frammento di “puntale” rinvenuto nella Zona bassa dell’isolato; già segnalato per Selinunte (sopralluoghi Ramón) e datato al IV sec. a. C.; presente a San Vito, Erice, Mozia e Birgi. Ramón nota¹⁸: «Sicilia occidentale? e Nord-Africa». A tale tipo viene quindi attribuito una datazione relativamente “alta”. Assomiglia al tipo 19 della classificazione di Mozia¹⁹. A Mozia, la forma è rappresentata da un’ottantina di anfore nella Zona A dell’abitato; la produzione viene anche datata al IV sec. a.C., e i diametri di bordo, quando è stato possibile calcolarli, sono di 9/10 cm²⁰; essi corrispondono maggiormente, quindi, alla

16 Toti 2003, 1206-7, cat. 11-15, tav. CCIX,1. Tali anfore sono le uniche che abbiano un bollo.

17 Tuttavia il Ramón (1995, 130) ipotizza un ripristino rapido della vita in questo settore di Selinunte dopo il 250 a. C. A nostra conoscenza, gli elementi che, oggi, potrebbero confortare tale parere rimangono scarsi. Bisogna chiedersi, di nuovo, e per mero dubbio metodologico, se certe forme anforiche incontrate dall’illustro studioso durante i suoi sopralluoghi non appartengano a produzioni che, anche loro, andrebbero datate diversamente a Selinunte.

18 Ramón Torres 1995, 186.

19 Toti 2002, 295, tav. 20.

20 Toti 2002, 294-95, tav. 20.

prima serie dei nostri coperchi²¹. Ramón sottolinea l'esistenza di diverse dimensioni per T-4.2.1.2., la cui cronologia «copre, sicuramente, gli ultimi due terzi del IV sec.», anche forse gli inizi del III sec. a. C.²².

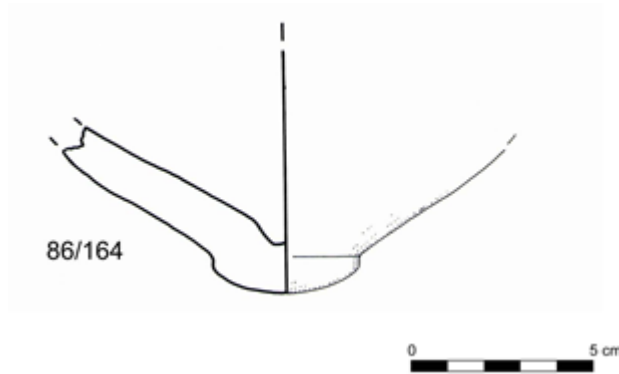


Fig. 18. Zona bassa, “puntale” ipercotto.

- ▲ T-4.2.1.5. (fig. 19), conosciuto a Selinunte e Gela. Presente proprio a Ovest della fornace 2²³; conosciuto per Selinunte da Ramón, e datato al IV sec. a. C.; «L'origine di T-4.2.1.5. è, senza alcun dubbio, l'Africa centro-settentrionale, concretamente l'area tunisina». Il tipo compare nel relitto del Sec, assieme a T-7.1.2.1., nonché ad Ampurias, nella prima metà del IV sec. a. C., e dura fino al 264 a. C. Difatti l'autore presenta i due tipi nel capitolo relativo al periodo «ca 375-264 a. C.». Ramón aggiunge²⁴: «certamente i due quarti centrali del IV secolo sono il momento delle anfore con bordo stretto ... [il tipo] va almeno fino alla prima metà del III sec. (Kerkouane)». ²⁵ Produzione: «centri puniche dell'area di Tunisi (Capo Bon) e altre zone del Nord-Africa». A Selinunte sono ormai presenti frammenti ipercotti e non ipercotti di tale tipo, che, d'altro canto, non fa parte dei tipi reperiti a Mozia. Il Ramón, ancora,

21 Tuttavia, almeno un coperchio non si adatta alle anfore T-4, bensì a una forma più carenata, dalla parte superiore più piana, forse T-5.2.3.1.

22 Ramón Torres 1995, 286.

23 Inv. 85/β666^{bis} (CARRÉ 85/13).

24 Ramón Torres 1995, 184.

25 Ramón Torres 1995, 286.

scrive²⁶: «Alcune versioni del III sec. furono esportate in Sicilia con una certa abbondanza, almeno per quanto riguarda Selinunte». Sappiamo ormai che Selinunte ha copiato e prodotto tale forma.



Fig. 19. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-4.2.1.5.

▲ T-4.2.1.6. Il nostro esemplare (fig. 20,1-2, per l'analisi archeometrica ved. infra, G. Montana, *Caratterizzazione petrografica*) presenta una lontana somiglianza con la forma in questione; è caratterizzato da un bordo con toro, da una spalla ricadente, con parte superiore rigonfia. Di tale forma sono conosciuti esemplari non ipercotti. Per il Ramón il tipo è «certamente IV sec. non avanzato o ultimi decenni del V sec. Possibilmente Sicilia Occidentale». A Mozia, esso è rappresentato da ca. quaranta frammenti nella Zona A, e si incontra anche nella Zona E. P. Toti propone una data nel IV sec. a. C., nonostante il fatto che, purtroppo, la maggior parte dei reperti pertinenti a questo tipo provenga dallo strato superficiale. Per l'autore, la forma è allogena, «importata»²⁷.



Fig. 20,1. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-4.2.1.6.

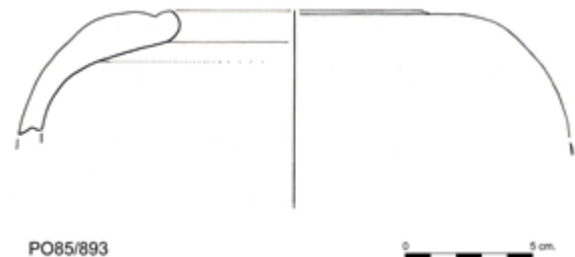


Fig. 20,2. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-4.2.1.6.

26 Ramón Torres 1995, 288.

27 Toti 2002, 290 e tav. 15

▲ T-4.2.2.6. (fig. 21,1-2) Presente a San Vito (fattoria per il pesce), alla Tonnara di Cofano, nella necropoli di Birgi. A proposito dell'impasto di tale tipo, riconosciuto come «Gruppo Mozia - Sicilia Occidentale», il Ramón scrive che potrebbe essere «prodotto, genericamente, in Sicilia Occidentale e/o a Mozia»²⁸, «fine o ultimo quarto del V e, almeno, prima metà del IV sec.». Le anfore non ipercotte pertinenti a tale tipo sono abbastanza frequenti a Selinunte. L'impasto contiene molti elementi di calcite fini, più una grossa inclusione di 1.4 x 0.8 cm e un'altra di 0.8 x 0.6 cm; frequenti vacuoli. L'argilla, diventata verde in superficie, è arancione oca al cuore (5YR, tra 7.6 e 7.8). Di particolare interesse un esemplare ricostruito (fig. 22), che porta 2 bolli, all'attacco superiore e inferiore dell'ansa²⁹.



Fig. 21,1. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-4.2.2.6.

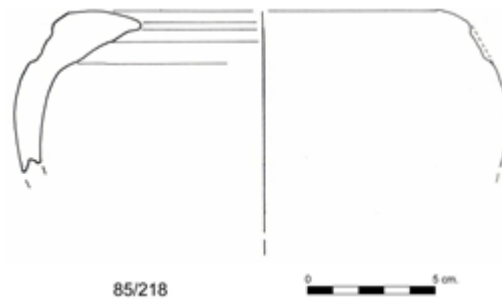


Fig. 21,2. Fornace 3, anfora ipercotta ca. T-4.2.2.6.



Fig. 22. Fornace 3, anfora non ipercotta ca. T-4.2.2.6.

28 Ramón Torres 1995, 261.

29 Il bollo sotto l'ansa raffigura Tanit in rilievo e assomiglia a Ramón 1995, 586, n. 796.

Un piatto con coperchio, dalla forma copiata sulla pentola - *lopas*, è prodotto con la stessa argilla. Esso proviene proprio dal livello di distruzione del 250 a. C., a Ovest della *fornace 3*. Per un motivo meramente morfologico, abbiamo proposto sopra di attribuire i coperchi di anfora a forme dalla spalla ricadente e più o meno arrotondata, quindi alla serie T-4 – eccetto un esemplare particolarmente piano, che potrebbe far ipotizzare che appartenesse a una forma dalla parte superiore più piana anche essa.

Dalle vicinanze immediate dei frammenti di anfora ipercotti sono state rinvenute parti di anfora “normale”, non ipercotte, che possiamo considerare come contemporanee alle prime (infra, tab. 5):

- ♣ T-4.2.1.5. (fig. 23) può anche essere considerato allogeno per certe anfore non ipercotte. Per Ramón, il tipo è identificato come «Tunisia, due quarti centrali del IV sec., 375-325 a. C.», o ancora «III secolo», come accennato sopra.



Fig. 23. Fornace 3, anfora non ipercotta ca. T-4.2.1.5 (inv. 85/516).

▲ T-7.1.2.1., «Sicilia Occidentale e/o Tunisi», «tra il 375/350 e il 300/275 a. C.»³⁰. Presente nel relitto del Sec (si sostituisce completamente a T- 2.2.1.2. dopo il 350 a. C.)³¹. Altrove il tipo è dato come: «Area punica del Sahel tunisino», «sicuramente III sec. a. C. Limiti cronologici precisi [ancora] non definiti»³². Un'anfora di tale tipo corrisponde a uno dei due soli tipi rinvenuti a Palermo, e lo stesso Ramón la data tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a. C. Presente altrove in Sicilia: San Vito (assieme a T-4.2.2.6.), Erice, Mozia (necropoli, e Casa dei Mosaici, ante inizi IV. sec. a.C.), Gela. Uno strano bordo di lekane ipercotta, proveniente dalla zona della *fornace 3* e dallo strato di distruzione del 250 a. C.³³, è il richiamo preciso del tipo.

L'insieme dei tipi Ramón T-4.2.1.5., T-4.2.1.2., [...] T-4.2.1.1. e T-4.2.1.6., con altri tipi, tra i quali T-2.2.1.2. e T-7.1.2.1. sono fortemente rappresentati sui siti della costa iberica; essi testimoniano del grande sviluppo delle rotte commerciali tra Mediterraneo centrale e penisola Iberica³⁴.

PROBLEMA DELLA PRESENZA DI TEGOLE, COPPO E VASI GRANDI

La presenza di alcune tegole, di un coppo, tutti ipercotti, pone un problema. Infatti sembra difficile che le nostre fornaci – in particolare la *fornace 3* –, che sono di misura media, possano consentire la cottura di materiali di tale tipo e/o di grandi dimensioni. Si potrebbe immaginare che i frammenti in questione siano serviti da “sostegno”, o da distanziatore nella sistemazione del vasellame nella fornace. Il problema è più difficile per i pithoi, vasi di grande diametro, di cui sembra che abbiamo due frammenti ipercotti.

30 Ramón Torres 1995, 205.

31 Ramón Torres 1995, 287.

32 Cosa che entra in contraddizione con il medesimo autore (Ramón Torres 1995, 287).

33 A Ovest del suo *praeformium*.

34 Ramón Torres 1995, 287.

ALTRE TESTIMONIANZE RELATIVE ALLA PRODUZIONE DI VASI E/O FIGURINE

PASTIGLIE DI COLORE

Nella zona della *fornace 2* è stata rinvenuta una pastiglia di colore azzurro, molto simile all'azzurro nativo di Lipari³⁵, che vi si è usato per la produzione policroma del terzo secolo, e che è anche servito per dipingere le terrecotte, a Selinunte così come sugli altri siti della Sicilia. Un'altra pastiglia, di colore ocra giallo questa volta, proviene dalla zona della *fornace 3*. Tali rinvenimenti, a prima vista senza alcuna importanza, possono testimoniare della probabile produzione sia di terrecotte sia di eventuali vasi policromi.

È il caso di ricordare che sull'isolato antistante (E), a Est del grande asse Nord/Sud, è stato rinvenuto uno skyphos a vernice nera, coperto da bollicine che ne deformano il profilo. Non si può immaginare che tale vaso non sia una produzione selinuntina³⁶.

OSSIDIANA E SELCE

La presenza di una scheggia di ossidiana³⁷ nella zona della *fornace 3* pone un problema che, nello stato attuale del nostro studio, resta aperto. Difatti, l'ossidiana è reputata essere un prodotto maggiormente utilizzato nel periodo Preistorico e stiamo proprio individuando una fase preistorica per l'isolato FF1 Nord, e più largamente sull'acropoli e fuori l'acropoli di Selinunte. Si deve aggiungere che l'ossidiana è stata anche adoperata nel Medioevo. Ora lo sconvolgimento degli strati archeologici dell'isolato nel periodo Medievale rende più complicata la comprensione di tale presenza. Resta possibile che l'ossidiana sia stata utilizzata dai vasai per aumentare la temperatura nelle loro fornaci.

35 Bernabó Brea and Cavalier 1986.

36 Fourmont 1993, 57-68.

37 PO 86/882* berme E di CARRÉ 86/18, SAC 86/309 1-2.

La fitta densità delle selci – alcune risalenti chiaramente al periodo Preistorico –, provenienti sempre dalle zone degli atelier, è collegata alla stessa problematica. Si aggiunge, però, il fatto che l'analisi petrografica esposta saggio firmato da G. Montana (ved. infra, G. Montana, *Caratterizzazione petrografica*, fig. 1-2) abbia individuato la presenza di selce nell'impasto di un'anfora indubbiamente prodotta sull'isolato FF1 Nord – a quanto pare, però, la selce dell'impasto risulterebbe “naturale”, non elaborata. Il dossier delle selci è in corso di studio; si vedrà se tra i reperti di tale gruppo si potranno individuare delle unità che, chiaramente, non appartengono né alla Preistoria, né al Medioevo.

DATAZIONE DELLE FORNACI E INTERPRETAZIONE STORICA

Il rinvenimento della *fornace 2* è stata l'occasione di definire meglio la fase di fine, di distruzione di Selinunte nel 250 a. C. l'evento si collega con la Prima guerra punica, e, soprattutto, di modificare la lettura che le fonti storiche³⁸ hanno finora consentito di cogliere: Diodoro accenna a una distruzione volontaria di Selinunte da parte dei suoi abitanti, durante l'assedio subito dalla città da parte dei Romani. Orbene, è ormai accertato che il caso non è stato tale. Non vediamo i Selinuntini che distruggono le proprie case con palle di catapulta tirate da loro stessi da sotto le mura³⁹.

DUBBI CRONOLOGICI

Vediamo che la maggior parte dei tipi anforici prodotti sull'isolato FF1 Nord di Selinunte, o ancora di quelli “in uso” presenti nelle vicinanze degli atelier – la nostra lista non è esaustiva trovano una datazione “alta” nell'opera di Ramón Torres. Se cerchiamo di tenere conto dei diversi parametri che entrano nella problematica locale, dobbiamo ricordare che:

38 Diod. Sic., 34.1.

39 Per una dimostrazione dettagliata, ved. Fourmont (forthcoming 1).

- ♣ tranne due fondi di coppa fusi che sono stati trovati nello strato 3, corrispondente al battuto dell'area davanti la *fornace 3*, gli ipercotti di anfora provengono tutti sia dallo strato superficiale, sia dallo strato della distruzione del 250 a. C.
- ♣ lo strato 3, corrispondente al battuto sul quale insiste la *fornace 3*, presenta un orizzonte cronologico che va dalla fine del IV agli inizi del III sec. a. C. – coppa a vernice nera Morel 2714, pissidi nel primo stile c.d. di Gnathia, con sovradipinto bianco soltanto,
- ♣ tra i reperti ceramici dello strato 4 sottostante s'incontrano forme pertinenti alla fine del VII, all'alto V, alla prima metà del IV sec. a.C., anche all'inizio del III sec. a. C.,
- ♣ l'attività degli atelier da vasaio dell'isolato FF1 Nord si ferma nel giorno stesso dell'assedio da parte dei Romani (250 a. C.), dato consolidato dal rinvenimento di palle di catapulta all'interno della *fornace 2*⁴⁰, nonché dalla stratigrafia.

La fase cronologica dell'attività delle nostre fornaci viene quindi definita in una maniera abbastanza chiara, anche se sconcertante in confronto alla datazione proposta dal Ramón: tra una certa data nel IV sec. a. C., comunque posteriore a un evento sismico da piazzare “attorno al secondo quarto o alla metà” del IV sec. a.C.⁴¹, e la seconda distruzione di Selinunte nel 250 a. C.⁴². Da tale quadro cronologico si desume che, per Selinunte, la produzione delle forme anforiche con spalla ricadente, arrotondata, che forse sono prodotte in un periodo più alto su altri siti, va datata a una fase ulteriore a quanto definito dal Ramón. È prematuro caratterizzare tale produzione “ritardata”. Già, per Segesta, era stata individuata la presenza del tipo generico T-4 fino al primo quarto del III sec. a. C.⁴³.

40 Fourmont (forthcoming 1).

41 Fourmont (forthcoming 1).

42 Quindi durante la Prima guerra punica e non la Seconda, come indicato da Ramón Torres 1995, 129.

43 Bechtold 2008, 550-51.

CONCLUSIONI

Lo studio delle fornaci dell'isolato FF1 Nord dovrebbe essere ancora ampliato. Però abbiamo acquisito un punto importante per la storia materiale di Selinunte: negli ultimi anni, la Missione condotta dall'Università di Bonn (M. Bentz) e l'Istituto Germanico di Roma ha iniziato ricerche nella zona occidentale della città arcaico-classica, e ha portato alla luce il c.d. "Quartiere industriale", con tracce di tante fornaci nelle vicinanze del fiume Cottone⁴⁴. Lì, le fornaci hanno dimensioni molto superiori, e corrispondono a una produzione "di massa", per niente paragonabile con l'attività sviluppatasi su FF1 Nord. Sul nostro isolato, le fornaci sono direttamente legate al lavoro di un artigiano, che ha l'officina dove vende i suoi prodotti. Su FF1, abbiamo quindi delle piccole unità produttive e commerciali, legate anche alle abitazioni. Tale produzione vascolare in piccole unità non era l'unica attività artigianale su questi isolati dove è ormai conosciuta una notevole produzione metallurgica⁴⁵.

44 A tutt'oggi, sono conosciute due grandi fornaci, la distruzione di una delle quali si può datare al 409 a. C. Il rilievo geomagnetico realizzato dall'Università di Kiel pubblicato da Mertens 2003, Beil. 10 – lascia intravedere la presenza di un grande numero di fornaci nella zona bassa del fianco Est di Manuzza.

45 Fourmont 1993b, 57-60 e tav. XIX. Studio d'insieme in corso da parte di Ph. Tisseyre, si rimanda a Fourmont and Tisseyre (forthcoming).

<i>Fornace</i>	<i>CARRÉ/berme</i>	<i>N° PO o inv.</i>	<i>Diam. sup. (cm)</i>	<i>Diam. inf. (cm)</i>	<i>Spessore (cm)</i>
<i>Fornace 1</i>					
	86/6	PO 86/312*	9.5		
	86/6	inv. 86/γ591+	10	9	15
Distanza tra 2 fori 20 cm		inv. 86/γ591+	11.7	9.6	15
		?	11.3	8.7	12.5
<i>Fornace 2</i>					
	85/17+berme	PO 85/772*	10.6		
	Berme E di 86/18	inv. 86/706*2	11		
<i>Fornace 3</i>					
	82/15	PO 82/47*		8	
	82/15	PO 82/54* 1	9		ca 9
	82/15	PO 82/54*2	9		
	82/15	PO 82/54*3	11	8	
	82/15	PO 82/54*4	>15		
	82/15	PO 82/54*5	15 non circolare		
	82/15	PO 82/54*6	>10.2	9.2	
	82/15	PO 82/54*7	>9.7 ca		
	82/15	PO 82/54*8		ca 9.8 non circolare	10.2
	85/10 strato 3	PO 85/330 2			s'incasta contro il pilastrino
	85/10 strato 3	PO 85/338 a		<	
	85/10	PO 85/338b	ca 7.5	ca 3.7	ca 15 cm
	86/18	inv. 86//706*			
	Berme E di 86/18	PO 86/687*1			invetriato
<i>Zona bassa</i>	85/8	inv. 85/β965	8.7	7.8	

Tab. 1. Fori di griglia.

<i>Tipo di pilastrino</i>	<i>CARRE/berme</i>	<i>Fornace 1</i>	<i>Fornace 2</i>	<i>Fornace 3</i>	<i>Fornace 4</i>	<i>dimensioni</i>
appoggio	85/10		PO 85/123 a forma di granata, ogivale, semi- circolare			alt. 25 cm, diam. max. 16 cm
circolare	85/10		inv. 85/287			alt. 27 cm, diam. sup. 18 cm, diam. inf. 15 cm
circolare	82/10		inv. 82/α72			alt. cons. 11.5 cm, diam. sup. 14 cm, diam. 10.7 cm
appoggio, con faccia sup. sub- orizzontale e faccia laterale verticale e piana	Berme 2004/3				PO 2004/162	alt. cons. 19 cm
appoggio semicircolare	Berme 2004/5+6				PO 2004/148 ¹	diam. 8,3
appoggio					PO 2004/148 ²	
circolare	85/10				PO 85/287	diam. min. 14 diam. max. 20,2
semicircolare ?					PO 2004/198 (= inv. 2004/63)	19

Tab. 2. Pilastrini.

<i>COPERCHI/ANFOR A</i>	<i>N° PO o inv.</i>	<i>Commento 1</i>	<i>Commento 2</i>	<i>Diam. esterno</i>	<i>Diam. interno</i>
<i>Fornace 1</i>	PO 86/299	4 fusi			
<i>Fornace 2</i>	PO 85/β981	Forse non anfora	= PO 85/β979		
<i>Fornace 3</i>	PO 82/52*d	Coperchio di anfora? + colatura	Dovrebbe andare con PO 82/52*e, anfora T-4.2.1.5.		
	PO 85/329	Coperchio di anfora?			
	inv. 85/284 b	Coperchio di anfora?			
	PO 85/337 ¹	Coperchio di anfora? o pentola?	Orientamento non sicuro	19	12
	PO 86/307bis	2 impilati, bordo est.			
	inv. 86/δ15	Non ipercotto			10
	PO 86/328 o 653*	Anfora	Presina		
	PO 86/844*			19	9.8
	PO 86/845*			20.4	
		Berne E 86/18, strato 1	Non siglato		
	PO 86/853*	Id. a PO 86/845*		20.8	12.2
	PO 86/854*	Non ipercotto		20.8	11.2
	PO 86/855*	Non ipercotto		18.4	
	PO 86/856*	Non ipercotto		18.4	
	PO 86/857*	Non ipercotto			
	PO 86/858*	deformato			
	inv. 86/δ111	Non ipercotto		20.8	11.00
	PO 86/878*				
	inv.86/δ148	Non ipercotto			10.6
	inv.86/δ149	Non ipercotto			10.4
	inv. 86/δ150	Non ipercotto	Ingob. crema arancione		11.6
	inv. 86/δ151 1-2	Non ipercotto		19	10
	inv. 86/δ161		Coperchio dell'anfora inv. 86/δ142+86/δ163		
	inv. 86/δ165	Serie di coperchi di anfora			
	inv. 86/δ171	Non ipercotto	Incastro orientato di sbieco	20.00	12.3
	inv. 86/δ172	Non ipercotto	Forma abbastanza alta, tipo inv. 86/δ161 (diam. est. 18.8)		9.7/9.8
	inv. 86/δ174		Deve essere il bordo est. di inv. 86/δ172	18.8	
	Con inv. N° 86/δ176 a N° 86/δ194 SAC 86/322	Non ipercotto	Berne E di 86/18; va con anfora T- 7.1.2.1.		
	inv. 86/δ203	Non ipercotto			
	PO 86/410	2 coperchi			
	PO 2004//205	= inv. 2004/82	Coperchio fuso, di anfora? + colatura		
	PO 2004/209	v grigio non invetriato			
	PO 2004/211	= inv. 2004/201, v grigio		23	13
	PO 2004/126 C	2 coperchi di anfora, o coppe fuse			

	PO 2004/124	Coperchio di anfora fuso in blocco con coppe		ca 21.4	ca 12.8
<i>Zona bassa</i>	PO 85/890*	Non ipercotto			11.2

Tab. 3. Coperchi di anfora.

<i>ANFORE ipercotte</i>	<i>N° PO o inv.</i>	<i>Commento 1</i>	<i>Commento 2</i>	<i>Tipo Ramón Torres</i>
<i>Fornace 1</i>		Nessuna anfora, ma coperchio		
<i>Fornace 2</i>	PO 85/893*	= inv. 85/β428	Bordo a toro, spalla ricadente. <i>V. analisi petrografica di G. Montana.</i>	ca T-4.2.1.6.
<i>Fornace 3⁴⁶</i>	PO 82/52*e	Dovrebbe andare con coperchio PO 82/52*d		ca T-4.2.1.5.
	Inv. 85/218	Bordo ribaltato e spalla arrotondata		ca T-4.2.2.6.
	Inv. 85/330	Collo retto, leggermente svasato e spalla carenata		ca T-3.2.1.2.
<i>Zona bassa</i>	PO 86/918*	“Puntale”, verde invetriato		ca T-4.2.1.2.
	Inv. 83/γ583	Collo retto, stesso tipo di inv. 85/330		ca T-3.2.1.2.

Tab. 4. Anfore ipercotte.

<i>ANFORE non ipercotte</i>	<i>N° PO o inv.</i>	<i>Commento 1</i>	<i>Commento 2</i>	<i>Tipo Ramón Torres</i>	<i>Disegno</i>
<i>Fornace 3</i>	inv. 86/δ153	Pancia, ingob. crema giallo, assai spesso, sel.?			
	inv. 86/δ154	Fondo, ingob. crema giallo			
	con inv. N° 86/δ176 a N° 86/δ194	Bordo	con SAC 86/322 Berme E di 86/18; va con coperchio di anfora	T-7.1.2.1.	
	inv. 2004/35	Ingob. crema assai spesso, sel.?		T-4.2.1.5.	

Tab. 5. Anfore non ipercotte.

46 Si aggiunge la presenza di 2 fr. di pancia di altre anfore dal tipo irrintracciabile: PO 86/874* e PO 86/885*.

BIBLIOGRAFIA

- Bernabó Brea, L., and M. Cavalier M. 1986. *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*. Muggiό – Milano: Oreste Ragusi.
- Bechtold, B. 2008b. “Anfore puniche.” In *Segesta*. Vol. 3. *Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, edited by R. Camerata Scovazzo, 539-80. Documenti di Archeologia 48. Mantova: SAP Società Archeologica.
- Caruso, E., and M. Fourmont, eds.. Forthcoming. *Le Stagioni di Selinunte. Vita e storia di una città antica di Sicilia, Convegno Castelvetro 2006*. Kokalos.
- Cuomo Di Caprio, N. 1992. *Morgantina Studies 3. Fornaci e officine da Vasaio tardo-ellenistiche*. Princeton: Princeton University Press.
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*.
- Fourmont, M. 1993a. “Les ateliers de Sélinonte (Sicile).” In *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique, Actes de la Table Ronde organisée à l'École française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987)*, edited by F. Blondé and J. Y Perreault, 57-68. *BCH Suppl. XXIII*. Atene – Parigi: École française d'Athènes.
- Fourmont, M. 1993b. “Un moule pour le travail du bronze à Sélinonte.” In *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, 57-60. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Fourmont, M. Forthcoming 1. “Selinunte punica: fra Siracusa e Cartagine (409-250 a.C.).” In *La città e le città della Sicilia antica. Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Pisa 18-21 dicembre 2012*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Fourmont M. Forthcoming 2. “La Casa atelier e l'attività artigianale sull'isolato FF1 Nord: testimonianze della vita quotidiana nella Selinunte ellenistico-punica.” In Fourmont, M., G. Montana and C. Greco.

- Fourmont, M., and Ph. Tisseyre. Forthcoming. “Un atelier metallurgico sull’isolato FF1 Nord di Selinunte (Sicilia).” In *VIII Convegno di Studi Fenicio Punici, Cagliari ottobre 2013*.
- Mertens D. 2003. *Selinus 1. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz a. Rhein: Philipp von Zabern.
- Ramón Torres, J. 1995. *Las ánforas fenicio-púnicas en el Mediterráneo central y occidental (Instrumenta 2)*. Barcelona: Universitat de Barcelona.
- Toti, M.P. 2002. “Anfore fenicie e puniche.” In *Mozia. Gli scavi nella “Zona A” dell’abitato*, edited by M.L. Famà, 275-304. Bari: Edipuglia.
- Toti, M.P. 2003. “Le anfore fenicie e puniche della Collezione Whitaker (Museo G. Whitaker, Isola di Mozia).” In *Atti di Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, Vol. III, edited by A. Corretti, 1203-14. Pisa: Scuola Normale Superiore.